Conto corrente colla Posta

Si pubblica il Sabato

Redazione e Amministrazione
Via Postporta 9

ABBONAMENTI
Anno . . . Lire 3.–
Semestre » 1,75
Un numero separato
Cent. 5 la copia

Gallarate, 27 Ottobre 1917.

UNIONE

Settimanale dell'Alto Milanese

Anno XIII — Num. 43

Si pubblica il Sabato

INSERZIONI

Corpo del giornale . . » 1.–

Dirigersi esclusivamente: Ufficio Principale Pubblicità Galleria V. E., 10, Milano, telefono 21.

Spett. Biblioteca Popolare «Luigi Maino» CITTA'

Preparazione

La guerra. Questa terribile dea, mai sazia di sacrifici e di sangue, ci ha levati dal comodo letargo che per tanti anni abbiamo avuto cura di non turbarci l'un l'altro, ed ha svegliate in noi energie insospettate e forze che non sapevamo di possedere.

L'industria nostra si è mostrata all'altezza del compito che le circostanze eccezionali le hanno imposto; tutte le energie occulte che la «Patria» possedeva si sono riunite in fascio, hanno lottato ed hanno vinto. Ci siamo d'un colpo emancipati dall'estero, abbiamo fatto da noi; abbiamo saputo fare da noi!

Ma se ciò è lodevole, se ciò è fonte di giusta fierezza e di orgoglio, è inconfutabile accusa di quanto, per tanti anni, non abbiamo voluto fare. Questo stupefacente risultato che dimostra la nostra forza, dimostra anche, evidentemente, l'imperdonabile indolenza d'un tempo, ancor tanto vicino, quando si attingeva a piene mani uomini e cose all'estero, non curanti se il nostro oro prendeva, irremissibilmente, la via delle diverse frontiere e se i nostri migliori ingegni e le forze intellettuali e vive della Nazione soggiacevano forzatamente a questo stato nauseante di cose, veti di protestare a scanso di severe rappresaglie o di unanime derisione.

Se il passato, diciamolo pure francamente, non fu «onesto» e se il presente ci purifica, non permettiamo al futuro di coglierci impreparati, non restiamo in estasi di fronte ai nostri allori che ci costano tanto prezioso sangue e tanto lavoro e procediamo fin d'ora ad un rapido, *organizzato*, fertile lavoro di preparazione per quando l'orribile carneficina, che arrossa il mondo, sarà finalmente cessata.

L'industria, specialmente, ha nelle sue mani operose il destino della nostra Italia, la ricchezza del nostro popolo e della nostra borghesia, la floridezza dello Stato, se lo Stato l'aiuta.

La percentuale dell'analfabetismo è troppo ancora elevata in Italia perchè le nostre «masse» riescano a comprendere che non dal verbo di qualche improvvisato messia (sia esso nero o rosso) sobillatore delle loro ingenue coscienze con *miraggi* di guadagni inadeguati, con promesse di eguaglianze impossibili, instillando odio e fiele, debba giungere il benessere da tutti desiderato. Non dai banchi di qualche oratorio paolotto o dal comizio a base di paroloni di qualche scalmanato incitatore alla ribellione può venire la loro fortuna ed il fulgido avvenire, ma dai banchi della scuola.

La scuola! Ecco che ho posato il dito sulla piaga! ed ecco l'unanime protesta! Colpa del Governo! E sia; ma specifichiamo meglio: colpa «anche» del Governo, ma anche colpa un po' di tutti. Cosa abbiamo fatto noi per le nostre scuole, specialmente per quelle industriali? Poco più di nulla. Non si può concepire come industriali, specialmente, non abbiano compresa, o malamente compresa, la differenza essenziale che a loro deriva dall'avere alle loro dipendenze «masse» istruite o no.

La «macchina» questa sublime concezione umana, non ha bisogno di essere assistita da altre macchine, ma ha bisogno di una intelligenza attiva che la guidi, che la curi, che la comprenda, e che sopratutto la conservi. E' nell'interesse dell'industriale che l'operaio non lavori passivamente ma con ragionamento, e piena coscienza di quello che fa.

Perchè lo straniero, anche operaio, che viene in Italia trova presso gli industriali tanta lieta accoglienza e tanti lauti stipendi?

Per due ragioni: la prima per l'insensato, deplorevole convincimento che questi stranieri, (quasi sempre tedeschi) valgano più di noi; la seconda, perchè questi nostri ospiti, gli operai specialmente, hanno ricevuta effettivamente una migliore, più curata, più completa istruzione.

I nostri emigrati portano invece all'estero la loro ignoranza e rendono all'Italia un ben brutto servizio dimostrando la incomprensibile nostra trascuranza in fatto di istruzione.

Leggi più severe che impongano a tutti un maggior numero di corsi elementari, scuole industriali saviamente indirizzate e largamente sovvenzionate dal Governo, scuole commerciali ed agricole fondate con criterii retti e pratici, possono fare il miracolo che lo sforzo fatto ora sia veramente proficuo e che non cada nel nulla.

In un altro mio scritto, gentilmente ospitato in questo pregiato giornale, dicevo che gli industriali devono convincersi che noi sappiamo e possiamo fare quanto, fino a poco tempo fa, abbiamo trovato più comodo farci provvedere dall'estero. I fatti ce lo dimostrano e ne siamo tutti convinti ed ammirati; dimostriamo ora che siamo capaci di continuare nella via radiosa e facciamo in modo che nel dopo guerra non si ricada negli errori e nelle debolezze del passato; colla scusa di riposare delle fatiche fatte non si riprenda il sonno interrotto dallo cannonato!

Non ricadiamo sopra tutto nel madornale errore di acquistare dall'estero ciò che facciamo, o meglio, da noi; non si ritorni nel deplorevole e non mai abbastanza lamentato sproposito di ingombrare i nostri stabilimenti di personale straniero. Il nostro Governo potrà aiutarci tassando i prodotti, non indispensabili, di importazione con forti oneri d'entrata ed imponendo una fortissima tassa a quegli industriali che occupano nei loro stabilimenti personali stranieri.

Ma per giungere a ciò ci vuole perseveranza e studio, ed è solo moltiplicando le nostre scuole industriali che si può giungere a dei risultati veramente soddisfacenti e pratici. Mancano forse denari o persone per riuscire? Non credo, anzi sono perfettamente convinto del contrario. Manca forse solamente un briciolo di buona volontà. Cerchiamo anche quella e la troveremo!

Un altro lavoro di preparazione è pure indispensabile. Sarà un lavoro paziente di propaganda accurata, di convincimento graduale, ma costante, tenace ed inflessibile, rivolto più specialmente alla borghesia per instillare nell'animo di tanti padri di famiglia il convincimento che un diploma di una buona scuola industriale, dove alla buona teoria si associa della buona pratica, vale di più, in riguardo alle condizioni economiche future, di una laurea strappata coi denti od acquistata a furia di sonanti sacrifici che non saranno mai ricompensati.

La scuola industriale, commerciale od agricola non deve essere calcolata come il «rifugio» per quelli che nulla, in altri campi, hanno saputo fare e per quelli che non hanno voluto studiare il latino ed il greco; non deve essere imposta per castigo al negligente, al fanullone, od al mancato avvocato, come ora si fa generalmente; ma deve entrare nel convincimento di tutti che queste scuole sono altrettanto utili dei licei, dei ginnasi e delle università. Troppe scuole classiche e troppo poche scuole industriali; ecco la piaga.

Gli industriali, ora che rappresentano una forza preziosa per la nazione, impongano a questa un aiuto finanziario e morale, chiedano al Governo sussidii ed appoggi.

Scuotiamo il giogo che la Germania ci aveva imposto; le macchine le faremo noi e ci faremo pure gli uomini adatti ai nostri bisogni. Creeremo con ciò un immediato benessere al nostro Paese!

Quale soddisfazione vedere il nostro macchinario non più oppresso da una etichetta esotica! Quale soddisfazione scorrere le liste degli impiegati e degli operai delle nostre industrie e trovarvi solo figli della nostra Italia, senza dei signori K ed H!.....

Potremo allora finalmente ripetere senza destare dei risolini di compatimento: «L'Italia fa da sè»! E speriamo sia così per il bene di tutti.

Umberto A. Solaro.

Varano Borghi, 1917.

I seri propositi del generale Alfieri

Il nuovo Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, generale Alfieri, nel prendere possesso del suo Ufficio, inviò ai Prefetti una circolare telegrafica, che è l'espressione di una piena consapevolezza dei supremi interessi al esso affidati e di una ferma, energica volontà di saperli tutelare.

A quella prima circolare ne è seguita un'altra in cui sono indicate le linee generali del suo programma. Alcuni brani di essa, più significativi, meritano di essere ricordati pubblicamente.

«Oggi occorre sopra tutto fare. La situazione è difficile, da noi come dappertutto, ma tutte le difficoltà possono essere superate mediante un'attività instancabile, che deve estendersi e restare costante in tutti gli organi dello Stato.

«Oggi si deve fare. Ma ciò significa sopratutto prevedere, preparare, organizzare fare opera di propaganda assidua e intelligente presso le autorità locali e le popolazioni. Ed aggiungo che questa previsione deve spingersi a distanza, deve studiare non solo l'avvenire prossimo ma quello lontano — occuparsi con interesse delle questioni agricole, dei lavori, delle semine, sopratutto — deve coordinare le varie energie delle provincie sia nel campo della produzione che in quello finanziario, in modo da ottenere da esse tutto il rendimento di cui sono capaci.

«Non voglio dar norme uniformi. Sono nemico di un accentramento portato oltre i limiti strettamente necessari per l'opera di direzione e di coordinamento che spetta all'autorità centrale. Occorre elasticità di organizzazione e di mezzi, occorre che i signori Prefetti abbiano tutta la necessaria libertà di azione (e sarà mia cura di liberarli da qualche vincolo che l'esperienza ha dimostrato superfluo), occorre che scelgano da sè le persone di cui valersi per essere coadiuvati come le circostanze esigono.

«Un limite all'azione dei signori Prefetti a vantaggio della propria provincia, sarà naturalmente imposto dalle necessità delle provincie vicine e dalle condizioni generali del paese. Il Commissariato generale provvederà con criterio equitativo a tutte le provincie secondo che i mezzi e le disponibilità gli consentiranno.

«E di questo, i signori Prefetti dovranno tenere stretto conto prima di fare qualsiasi nuova richiesta per conto loro, e specialmente prima di appoggiare quelle delle autorità locali che ad esse si rivolgono.

«In questo campo non sono disposto a tollerare esagerazioni, che potrebbero, per un malinteso senso di benevolenza verso una regione, danneggiarne irreparabilmente altre, o peggio ancora aumentare le difficoltà già gravissime che si debbono superare per dare all'esercito che combatte ciò che chiede e che deve avere. Si faccia sentire alle popolazioni che il sacrificio che si richiede loro, doveroso verso la patria, va anche al benefizio dei figli che si trovano di fronte al nemico, ai quali vogliamo risparmiare privazioni e sofferenze.

«Ed infine debbo richiamare l'attenzione sulla necessità di una guerra a fondo *contro la speculazione malsana, contro l'accaparramento spinto al di là dei limiti consentiti dalle necessità dell'onesto commercio, contro la frode grande e piccola, dovunque la si trovi.*

«Disposizioni e norme severe esistono già in proposito: se occorrerà si renderanno più rigide e più severe ancora, ma esse dovranno, per riuscire efficaci, essere osservate egualmente da tutti e dappertutto.

«Pretendo molto: lo so. Ma questo è il mio dovere, e col dovere non si transige mai».

Le buonissime, recise ed energiche disposizioni del generale Alfieri, noi ci auguriamo di vederle efficacemente attuate.

Il programma ci dà affidamento di serietà; e, se sarà sapientemente e rapidamente applicato, le gravi difficoltà del momento in materia di approvvigionamenti e di consumi saranno vittoriosamente superate e non più si avranno da lamentare i difetti e le lentezze del passato.

Ed il pubblico l'intenda ben chiaramente. Non si deve attendere dal nuovo ordinamento, miracoli ed abbondanza; no. Basterà che ai bisogni della Nazione sia provveduto con il superiore concetto di una giustizia distributiva e di eguaglianza assoluta nei sacrifizi che la guerra impone a tutti.

Ripetiamo: i propositi del generale Alfieri sono eccellenti; ma non bastano.

Occorre che ad essi corrisponda l'efficace, volonterosa collaborazione dei Prefetti, dei Sindaci, delle Autorità, di tutti quanti hanno responsabilità e doveri speciali nel disimpegno dei pubblici servizi.

Ai "boches" che negano la Patria

Non è vero che «gli operai non hanno patria». Questa famosa frase, così spesso ripetuta e abusata in tutti i sensi, non è che un'arguzia nel Marx, un tratto di quella acutezza di sarcasmo e di quella ironia polemica, che furono i vizi di uno spirito vigoroso, tormentato, malgrado la sua natura rigida, da una insolubile contraddizione.

La patria non è un ideale esaurito, ma è un ideale che si modifica e si allarga: dovunque c'è una patria, cioè un gruppo storico consapevole della sua continuità ed unità, ogni atto contro la libertà e l'integrità della patria è un attentato contro la civiltà, una ricaduta nella barbarie; democrazia e patria rimangono le condizioni essenziali di ogni formazione storica ulteriore.

J. JAURÈS

Convegno di Sindaci per la lotta contro la tubercolosi

L'annunciata riunione dei sindaci del nostro Circondario, promossa dai sindaci di Gallarate, di Busto e di Legnano, venne qui tenuta giovedì, 25, nel salone municipale.

Erano rappresentati circa 30 Comuni; il Sottoprefetto cav. Farello mandò la sua adesione, non potendo presenziare per impegni d'ufficio.

Il sindaco di Busto, Carlo Azimonti espose agli adunati il lavoro preparatorio che era stato fatto per meglio studiare e risolvere praticamente il grave problema del ricovero dei tubercolosi del nostro circondario, della loro cura e per salvare la società dal terribile e diffuso flagello.

Accennò poi allo scopo specifico della riunione, cioè l'impegno finanziario che i Comuni tutti debbono assumere per l'erezione ed il funzionamento dei ricoveri o — come furono ben definiti — padiglioni sanatoriali.

La discussione si svolse ampia e cortese. Parlarono Ronchi, Moroni, Buffoni, Rotondi, Soldini ed altri; ed all'unanimità venne approvato un ordine del giorno, di cui daremo il testo nel prossimo numero.

Razionamento del Pane e altre vivande nei pubblici esercizi

Il Commissario Generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari con sua ordinanza 19 Ottobre 1917, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 20 corr. N. 248.

DISPONE:

Art. 1. — Nelle trattorie, pensioni, vetture ristoranti dei treni, caffè, latterie, alberghi e, in genere, in ogni pubblico esercizio nel quale si consumano alimenti, il pane deve essere somministrato in fette sottili, non abbrustolite, dello spessore non superiore a centimetri due, e, per ciascun pasto, in quantità non maggiore di *grammi ottanta.*

Negli esercizi pubblici di carattere popolare, che saranno compresi in speciale elenco compilato dal sindaco del Comune, il pane deve essere somministrato, per ciascun pasto, in quantità non superiore a *grammi centocinquanta*; se però nel Comune sia stabilita razione individuale, a norma dell'art. 9 dell'ordinanza 11 settembre 1917, il pane deve essere somministrato in quantità non superiore alla metà della razione assegnata.

Per questi esercizi non è prescritto la forma di somministrazione a fette, disposta per gli esercizi di cui al comma precedente.

Art. 2. — Negli esercizi indicati nell'articolo precedente è vietato somministrare per antipasto, a norma ed agli effetti degli articoli 4 e 5 del decreto Luogotenenz. 12 dicembre 1916, n. 1709, *carne fredda od in qualsiasi modo preparata o conservata, salumi compresi.*

Art. 3. — Le infrazioni alle disposizioni della presente ordinanza sono punite a norma del decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 740.

Art. 4. — La presente ordinanza entrerà in vigore nel quinto giorno dopo quello della pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno.

ITALIANI!
PREFERITE NEI VOSTRI ACQUISTI
PRODOTTI ITALIANI
LEGA ECONOMICA NAZIONALE - Milano